

VILLA FOSCARI, ora *Landberg*

MALCONTENTA DI MIRA (Venezia)

Affreschi - Il piano nobile della villa offre un vasto ciclo di affreschi ora molto rovinati per i danni subiti nell'ottocento. Nel salone, colonne ioniche dividono la parete in riquadri ornati da figure monocrome in nicchie e da trofei di armi e bandiere; sopra le porte sono effigiate, nell'aspetto di prosperose donne, l'Astrologia con la sfera in grembo, l'Aritmetica nell'atto di scrivere numeri sopra una tabella, la Poesia coronata d'alloro che suona la cetra, e Bellona con cotta e asta in mano.

Al centro del soffitto un esagono con le Virtù raccorda i quattro ovati che ornano le volte. In questi sono rappresentati: Astrea che indica a Giove i piaceri della terra; Mida in trono con l'Invidia a cui compare dinanzi la Discordia seguita da una schiera di uomini; due donne che offrono incenso a Ciano; Giove sull'aquila con Mercurio accanto. Festoni, amorini, cartelle e possenti prigionieri decorano gli spazi liberi. Nelle lunette sopra le porte si vedono: il banchetto di Bauci; gli dei che osservano l'uccisione di un viandante; gli dei che danno in custodia agli ospiti il loro tempo mentre fanno ritorno in cielo.

Nell'ala destra, la stanza a settentrione ha le pareti affrescate con scene mitologiche entro grandi arcate; da una porta esce una dama che, secondo la tradizione, impersona la Malcontenta. Sopra il caminetto è raffigurata un'allegoria forse platonica. Nel mezzo del soffitto un ovato con l'Aurora che sparge fiori circondata dalle Aure che la sollevano in volo su un carro. Figure allegoriche tra festoni e busti sporgono dal cornicione. Nella stanza accanto, gli affreschi sono stati strappati e ora non rimangono che tracce della decorazione a tralci di viti del soffitto e di paesaggi sulle pareti. Secondo la descrizione del Ridolfi (1648), « la stanza pare trasformata in un cielo, sotto cui si inalza una grande tribuna di bronzo forata nel mezzo, ove Bacco preme un grappolo d'uva in una tazza tenuta da Amore con Venere vicina, e vola per il cielo un amorino spargendo fiori ». Sulle pareti vi era « un sacrificio a Bacco » e « un misto d'uomini e donne che si diportano in musiche e Cupido, in tra quelli insinuandosi, va de-

stando amoroso incendio nei sensi loro »; quest'ultima storia, denominata il Concerto, si trova ora al Museo di Castelvecchio a Verona.

Nell'ala sinistra la stanza a settentrione ha le pareti spartite da arcate dove sono dipinte le storie di Fetonte fulminato da Giove e di Caco che ruba gli armenti ad Ercole; sopra il caminetto è simboleggiata l'Abbondanza. Un fregio di amorini e di donne intramezzate da busti corre lungo il cornicione. Al centro del soffitto un medaglione con Prometeo che porta il fuoco in terra.

La stanza seguente presenta, sulle pareti, tra colonne diroccate, la caduta dei giganti che rotolano sotto immani macigni, e nella volta Giove circondato dalle divinità dell'Olimpo che fulmina i giganti.

I due camerini sono ornati con grottesche e paesaggi; al centro dei soffitti medaglioni con il Tempo e la Fama.

Autori - Gli affreschi sono opera di GIAMBATTISTA ZELOTTI, eccetto la caduta dei giganti raffigurata sulle pareti della seconda stanza a sinistra, di mano di BATTISTA FRANCO. Forse lo Zelotti ebbe aiuti per le grottesche degli stanzini.

Illustrazioni nn. 57, 58, 59, 60, 61, 62, 92.

La villa fu ideata dal Palladio per Nicola e Luigi Foscari nel '60. L'architetto a proposito della decorazione scrive (1570) che la sala «è stata ornata di eccellentissime pitture da Messer Battista Venetiano» (lo Zelotti), e che «Messer Battista Franco, grandissimo disegnatore, a' nostri tempi havea ancor esso dato principio a dipingere una delle stanze grandi, ma sopravvenuto dalla morte ha lasciata l'opera imperfetta». Il Ridolfi assegna indistintamente tutta l'opera allo Zelotti, e del pari il Boschini (1660) che esalta la Caduta dei giganti quale capolavoro di Giambattista. E' evidente invece una differenza di stile e di concezione nella seconda stanza dell'ala sinistra, dove proprio la caduta dei giganti, come ha notato il Fiocco (1928), spetta a Battista Franco, mentre ritengo dello Zelotti le divinità della volta per la somiglianza con quelle dell'Olimpo di Villa Godi a Lonedo; il che risponde alla notizia data dal Palladio che

Battista Franco lasciò interrotta la decorazione della stanza per la sua morte.

La villa fu affrescata intorno al '61, in quanto il Franco morì in quell'anno mentre vi lavorava. Attualmente i dipinti sono ridotti a pallide visioni, per cui ci è dato più l'immaginare che il vedere. Tuttavia si può cogliere lo schema su cui lo Zelotti condusse la decorazione dei vari ambienti, spostando l'affresco alla struttura architettonica del vano con una sensibilità in lui rara. Il felice rapporto è raggiunto particolarmente nella sala a crociera: le pareti sono ornate da colonne che si alternano a nicchie con figure monocrome e trofei, per lasciar campeggiare la fastosa decorazione del soffitto a volte. E' questa una delle più armoniose concezioni ornamentali di Giambattista; gli ovati mettono in risalto ciascuna delle volte e nel tempo stesso la raccordano al complesso per mezzo dell'esagono centrale, mentre festoni amorini prigionieri, che si snodano negli spazi liberi, arricchiscono e legano l'insieme. Le storie entro ovati e quelle nelle lunette sono oggi quasi illeggibili; si ha però l'impressione di composizioni sobrie e di bel respiro. Anche le figure allegoriche sopra le porte sono molto alterate.

Nella stanza a settentrione le pareti sono affrescate con scene racchiuse in grandi arcate che permettono ai dipinti del soffitto di dominare l'ambiente, secondo il criterio seguito nella sala. Campeggia al centro della volta il medaglione dell'Aurora e figure ignude vi fanno corona sul cornicione. Il dipinto centrale, pur ridotto a una diafana apparizione, è tra le più belle raffigurazioni dello Zelotti: le Aure che circondano l'Aurora volteggiano nel cielo in una sinfonia di rosa circonfusa da un alone di luce gialla. Un'altra squisita immagine muliebre della stanza è il nudo della Fama, sul cornicione, che può paragonarsi soltanto alla Venere di Fanzolo. Il presunto ritratto della Malcontenta, ricalcato dai rifacitori, ha perso la spontaneità del segno e la vita del colore.

Gli affreschi della stanza seguente sono stati strappati; ne rimane solo un vago disegno, sufficiente a farci

rimpiangere ancor più la perdita di questo ciclo. Il pittore, uscendo dai suoi schemi tradizionali, aveva qui ideato una decorazione leggera e ariosa: un pergolato copriva la volta lasciando aperto uno squarcio di cielo in cui appariva Bacco con Venere e Amore; sulle pareti vi erano scene entro ampi paesaggi. Da quello che ancora si vede e dalla descrizione del Ridolfi si trova un'analogia con la concezione della stanza di Bacco a Maser. Anche le scene dovevano essere di fattura raffinata, a giudicare dal Concerto che si conserva nel Museo di Castelvecchio: le tre leggiadre donne, in uno scorcio campestre, intente a suonare col musico al centro, sono raccolte in un circolo che chiude Amore seduto ai piedi in primo piano.

Lo Zelotti si lascia prendere dalla sua originaria tendenza al greve nella stanza a settentrione dell'ala sinistra, dove appaiono eccessivi gli ornamenti e gli episodi mitologici hanno una accentuata impronta manieristica, quasi che l'artista abbia voluto avvicinarsi ai moduli di Battista Franco nella camera attigua. L'Abbondanza sul camino, abbigliata di sontuose vesti giallo limone insolite nella cromia dello Zelotti, va inclusa nella schiera delle belle dame da lui dipinte. Nelle donne del cornicione, come in quelle del Concerto di Castelvecchio, osserviamo quel geometrico piegheggiare delle vesti che in Giambattista sta diventando maniera.

Nell'altra stanza, i giganti del Franco incombono sulle pareti, senza legame con la spaziosa visione dell'Olimpo affrescata dallo Zelotti sulla volta. Nei possenti nudi il Franco dà prova dello studio che « fatto aveva di disegni, pitture e sculture di Michelangelo » (Vasari), raggiungendo effetti drammatici come nel gigante colla testa riversa, la cui espressione dolorosa è resa più efficace dal contrasto con la serenità del cielo retrostante e il fragile arbusto profilato accanto.

I due camerini, in ottimo stato di conservazione, offrono una delle più eleganti e vivaci decorazioni a grottesche che si trovino nel Veneto. Eleganti pure i medaglioni in ter-

retta verde, nervosamente lumeggiati, che possono ritenersi di mano dello Zelotti, il quale dipinse anche le raffigurazioni del Tempo e della Fama al centro delle volte. Nell'esecuzione delle grottesche forse ebbe la collaborazione di aiuti.

BIBLIOGRAFIA - VASARI (1568), vol. III, p. 619 - PALLADIO (1570), l. II, p. 48 - RIDOLFI (1648), vol. I, pp. 367-369 - BOSCHINI (1660), pp. 359-361 - CORONELLI V.: *Viaggi*, Venezia, 1697; vol. I, p. 86 - CORONELLI V.: *La Brenta, quasi borgo della città di Venezia, luogo di delizie de' Veneti Patrizi*, Venezia, 1709; l. I, tav. I - COSTA G. F.: *Delle delizie del fiume Brenta espresse ne' palazzi e casini situati sopra le sue sponde dalla sboccatura nella laguna di Venezia fino alla città di Padova*, Venezia, 1750; pp. 7-10 - TEMANZA T.: *Vite dei più celebri architetti e scultori*, Venezia, 1178; p. 11 - MELCHIORI (1845), p. 11 - BERNASCONI C.: *Studi sopra la storia della pittura*, Verona, 1864; p. 326 - VON HADELN (1914), p. 172 - THIEME-BECHER: in voce *Franco*, Leipzig, 1916; vol. XII, p. 363 - LORENZETTI G.: *Venezia e il suo estuario*, Milano, 1927; pp. 805-807 - FIOCCO (1928), p. 204 - LOUKOMSKI (1928), pp. 185-194 - VENTURI (1929), vol. IX, P. IV, p. 981 - BRUNELLI-CALLEGARI (1931), pp. 3-29 - ZORZI (1955), p. 96 - MAZZOTTI (1958), pp. 141-144.